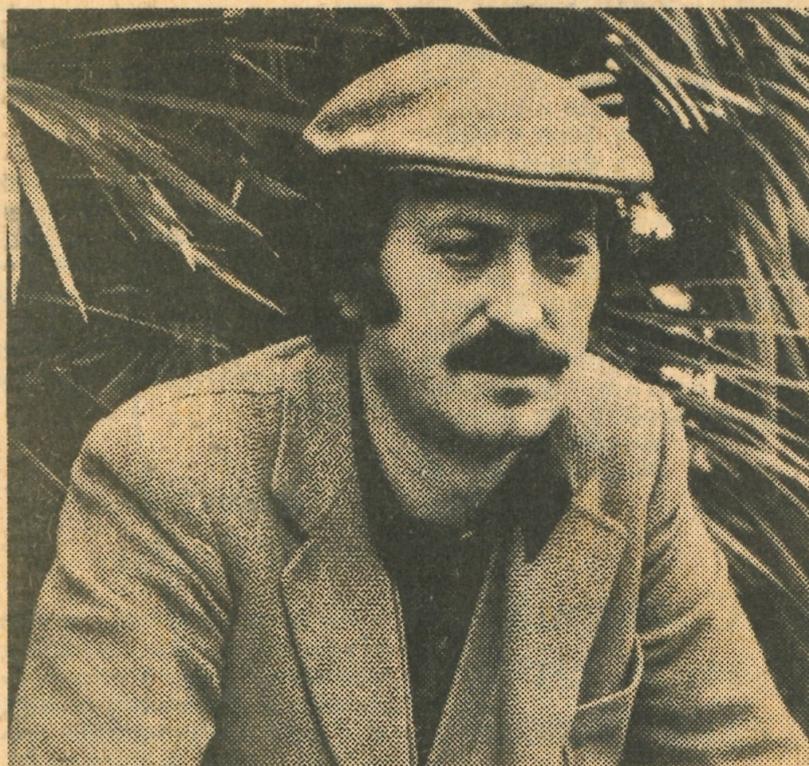


IN PRIMO PIANO



Ottanta acquarelli e tante ammiratrici

*Pace e Kupa
nov. 1979*

di AGNESE DE DONATO

QUESTA sera un pittore, giustamente in primo piano. Carlo Cego, un pittore che con questo suo brevissimo soggiorno romano, l'arco di tempo di una mostra di ottanta acquarelli alla Galleria «Il Segno», ha fatto funzionare una valvola che ha messo in circuito tutto un mondo di ricordi. Ricordi del periodo glorioso dell'avanguardia artistica e letteraria, il momento del Gruppo 63 che gravitava intorno alla storica Libreria del «Ferro di Cavallo». Nella quale, a vino, formaggio, libri, noci, grappa, aspiranti pittori, poeti, architetti italiani e stranieri, andava allegramente avanti la «sperimentazione culturale».

La rivista «Grammatica» fatta dai pittori e dai poeti, i primi spettacolini di Mario Ricci fatti da poeti e pittori.

— Trasferendoti da Roma a Milano, hai ricreato o ritrovato lo stesso mondo?

«No. Quello degli anni '60 a Roma, è stato un momento irripetibile, magico. E poi, a Milano, non c'è tempo da perdere, tutti lavorano».

— Com'è che due climi così diversi non hanno influito per niente sulla tua pittura? Vi tro-

vo la stessa atmosfera.

«Non sono un metereopatico».

— C'è il mito che a Milano uno «è arrivato», tu?

«Io a Milano, fra gli ignoti, sono uno dei più anonimi».

— Oggi i pittori fanno cinema, spettacoli, ambienti... dove sta la pittura?

«Come dice Arbosino 'siamo a Bisanzio'. Le arti non sono più settoriali. A questi pasticci chiederai: chi non dipinge, cosa fa?».

— C'è stato un incontro determinante nella tua vita?

«Sì, l'incontro con Gastone Novelli. Per seguirlo, mi trasferii a Milano. Mi piacerebbe ricordare l'amico Gastone come l'inventore della «body-art», quando in una calorosa serata disegnò con un vetro rotto sulla testa pelata del libraio Antonio Mallardi uno dei suoi primi 'aquiloni'».

— E il poveretto?

«Colava sangue, ma era felice».

— Hai moglie e figli e sei pieno di ammiratrici. Pure non è che sei proprio... una bellezza travolgente.

«Ma, sai, l'amore è... Cego.»

Care, fresche, dolci acque

Snobbato per anni come il fratello minore della pittura a olio, l'aquarello torna ad affascinare. Sanmarciano a Roma una serie di mostre. E i prezzi già salgono alle stelle.

«Il pubblico è stanco della pittura a olio. Il dipinto con il rito della sua lunga applicazione, è ormai diventato un oggetto monumentale. Si sta tornando alle radici del fare pittura, alle tecniche essenziali: tra queste, l'aquarello». Lo storico dell'arte Mario Quaresda ne è convinto. La pittura riscopre i suoi mezzi poetici e rischiosi: l'acqua, il pennello, la carta e il colore.

Da questa idea è nata un'iniziativa fino a poco tempo fa impensabile. Alla galleria romana «Il Segno», Angela Savino, De Chirco e Mario Quaresda hanno inaugurato un ciclo di mostre dal titolo «Aquarello». Sono previste una trentina di esposizioni che proseguiranno per tutto il 1980, le cui presentazioni, riunite in volume, guideranno il visitatore alla riscoperta di questa tecnica.

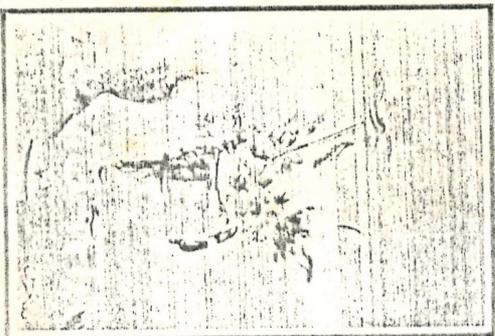
Aperta da una mostra di Carlo Ceccato (la rassegna proseguirà presentando Tullio Pericoli (il raffinato disegnatore satirico), Giulia Napoleone, Achille Perilli, Toti Scialoja, Richard Tuttle e Domenico Bianchi, 23 anni, giovane promessa dell'aquarello. Ma le proposte non finiscono qui: «Vorremmo arrivare anche al Novecento classico», spiega Angelica Savino. «Paul Klee, Giorgio Morandi, Filippo De Pisis, fino ai bellissimi aquarelli di Gustave Moreau, mai esposti in Italia. Ci interessa il progetto di una tecnica, le sue origini e lavori in corso». Quella dell'aquarello è una tecnica semplice solo in apparenza. La verità è che l'aquarello non consente correzioni d'esecuzione, la sua struttura è prima di tutto mentale e si deve tradurre immediatamente sul foglio. Secondo alcuni, questa tecnica elementare è complessa, artigianale e astratta spontanea e filosofica, riassumibile in molti problemi dell'arte contemporanea in modo quasi emblematico.

Considerato finora come il fratello minore della pittura a olio, l'aquarello torna adesso ad affascinare, forse proprio per la sua fragilità, per la sua innata precarietà. Anche i prezzi di conseguenza, stanno salendo alle stelle. Nel giugno 1979, La rocca di Trento, un piccolo acquarello di Albrecht Dürer della collezione von Hirsch, è stato pagato 1 miliardo di lire: un record finora imbattuto. Bisogna d'altronde tenere conto della relativa giovinezza di questo genere, la cui nascita (ipotizzando l'uso che se ne fece nell'antichità), risale in pratica al 700. Prima di questa data i grandi maestri coloravano schizzi, disegni e incisioni. Furono però gli inglesi che nel XVIII secolo diffusero questo metodo pittorico in tutta l'Europa. L'aquarello era per loro come la macchina fotografica: efficace, tascabile e rapido da usare, divenne presto uno strumento da viaggio indispensabile per rappresentare paesaggi e vedute.

L'inglese Edward Davis, uno dei numerosi artisti-mestieranti dell'epoca (fu il maestro del grande William Turner) perfezionò la tecnica, sostituendo ai colori minerali fino ad allora usati, quelli vegetali, fluidi e luminosi. Come Turner, ne fecero largamente uso (anche se l'imitura minata, se si considerano i grandi aquarellisti italiani, da Giacomo Gi-

acchino Casanova, a Gaetano Cappi, a Giovanni Fattori a Firenze. L'aquarello ha già avuto quindi la sua grande stagione eppure molti artisti tornano a considerarlo come una tecnica pittorica privilegiata. «E per il suo carattere rituale e inclutabile», spiega Giulia Napoleone, «che l'aquarello ha bisogno di tempi lunghi di dimo, di amore. Il colore va pittorato perché la materia si illumina e risponde». «E un miracolo controllato», prosegue Toti Scialoja, «lo scritto sull'acqua che mi riluce: basta attaccarsi sul foglio. Questa è una tecnica sacerdotica per eccellenza. Con un soffio di colore si mette in moto e comincia da solo».

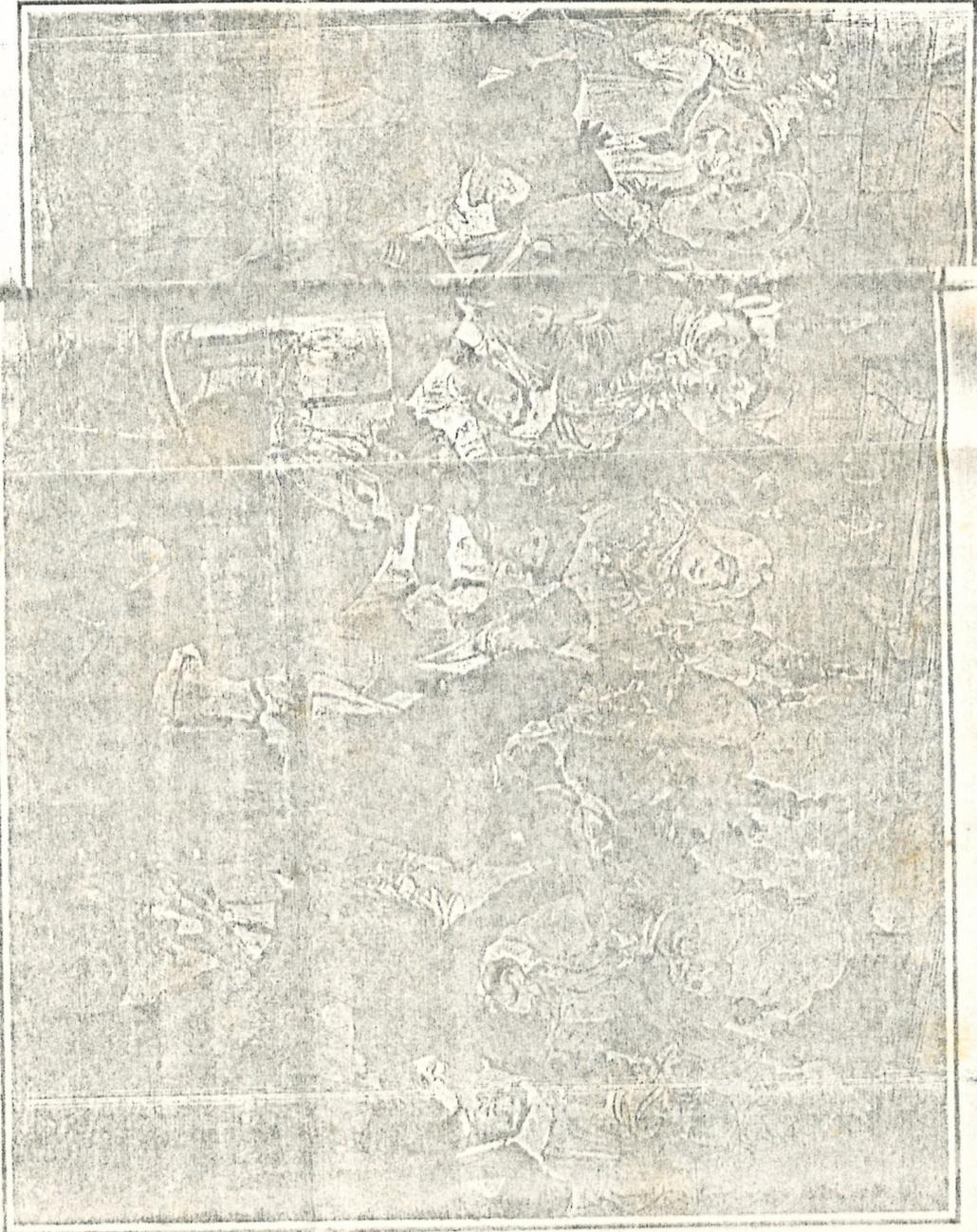
L'aquarello sembra quasi dimenticare esperienza mistica, occasione di contatto con la materia pura, dai momenti che, non consentendo errori né ripensamenti, fa concludere l'immagine con il segno. «E il caso di Richard Tuttle», spiega Ugo Ferraro.



«Flora», aquarello di Filippo De Pisis



«La piccola zolla», dipinto da Albrecht Dürer, quasi un miliardo



Tullio Pericoli al lavoro e, a destra, un suo aquarello, «Torre 79»



«Torre 79», aquarello di Tullio Pericoli